

a) creazione di tre sottogruppi che si occupano di sviluppare singole unità didattiche seguendo le indicazioni del programma ufficiale:

- partiti, movimenti di opinione, gruppi di potere e mezzi di informazione (privilegiando il ruolo dei partiti);
- competenze e funzionamento delle istituzioni politiche svizzere;
- i diritti dell'uomo e le grandi organizzazioni internazionali.

Il quarto argomento di civica indicato nel programma - rapporto uomo-ambiente, protezione dell'ambiente, pianificazione del territorio, salute del pianeta - è stato momentaneamente escluso, sia perché si fa carico di problematiche che vengono affrontate dal programma di geografia, sia per la preoccupazione del gruppo di non ampliare eccessivamente la proposta di lavoro. La decisione è ovviamente provvisoria e potrà, in una fase più avanzata del lavoro, essere ripresa in considerazione;

b) messa in comune, a intervalli regolari, del materiale raccolto e delle proposte didattiche elaborate per permettere a tutti i membri del gruppo di avanzare suggerimenti, modifiche ed eventuali critiche.

Oltre all'elaborazione di materiale scritto, che pur essendo la forma di mediazione didattica più tradizionale offre valide e differenziate possibilità di lavoro, il gruppo si è proposto di verificare l'impiego di altri strumenti di formazione/informazione.

In questa direzione sono stati presi contatti con la Fonoteca Nazionale Svizzera, che dispone di molti materiali d'archivio (inchieste, testimonianze d'epoca, discorsi di famosi uomini politici...) circa l'opportunità di creare un'antologia ragionata da affiancare alle schede di lavoro d'impostazione più tradizionale. L'accordo con il responsabile della Fonoteca è di rivederci verso la fine dell'anno per valutare con maggior precisione e cognizione di causa l'eventuale realizzazione di materiali sonori (sull'esempio del recente CD «I suoni della Storia»). Una decisione positiva in questa direzione avrebbe il merito di introdurre nell'insegnamento una metodologia attenta alle fonti orali che hanno sempre maggior importanza nello studio della storia contemporanea.

Sempre in questo ordine di idee, il gruppo ha preso in considerazione

l'eventualità di attingere agli archivi della televisione, anche se per il momento non è stato ancora preso nessun contatto con i responsabili della TSI.

Sarebbe così possibile disporre di materiale diversificato e già strutturato per argomenti da cui estrarre, secondo il bisogno, ciò che interessa.

Per il futuro prossimo (la fine dell'anno scolastico) il gruppo di lavoro intende comunque privilegiare l'approccio tradizionale, nella speranza di poter amalgamare con coerenza ed efficacia una documentazione sufficientemente esauriente per l'inse-

gnamento della civica, lasciando all'anno successivo la continuazione dei progetti elencati e la messa a punto «tecnica» di quanto già strutturato ed elaborato.

*Il gruppo di lavoro è formato da:

- Angelo Airoidi e Gianni Tavarini, esperti per la storia;
- Daniele Bollini, Pasquale Genasci, Giorgio Filippini, docenti di storia Sme;
- Luigi Vanetta, direttore Sme

**Angelo Airoidi
Gianni Tavarini**

Quando il suono diventa storia: il sonoro negli interrogativi dello storico

L'importanza dei mass media elettronici per un politico è riconosciuta a livello mondiale.

La Consigliera solettese agli Stati, Rosmarie Simmen, in occasione della giornata dedicata alla salvaguardia dei documenti audiovisivi¹⁾, ha evidenziato come i lavori di sessione e commissionali non siano che una piccola parte del suo impegno politico; mentre vitale è una presenza attraverso i media e in particolar modo i media audiovisivi. Di conseguenza il politico deve poter sempre essere al corrente delle informazioni e dell'immagine che i media presentano di lui, ma anche dei suoi colleghi, dei suoi avversari e dei problemi più significativi del momento.

Confermata la necessità per un politico di poter disporre di una documentazione audiovisiva, è lecito chiedersi ora se anche per uno storico questa sia altrettanto importante. Lo storico potrà accontentarsi di documenti scritti, se possibile leggermente ingialliti dal tempo, per le sue ricerche e per il suo insegnamento? Evidentemente la domanda è retorica.

Il ricercatore che si addentra nella *storia politica* deve agire come il politico, deve cioè informarsi sull'immagine pubblica, anche se questa non sempre è fedele alla realtà, che i

media elettronici propongono del politico.

A maggior ragione lo storico interessato alla *storia sociale* dei nostri giorni, ovvero alla realtà quotidiana, alla costruzione e diffusione dell'immagine sociale²⁾, all'evoluzione delle mentalità, sia per la ricerca, sia per illustrare i suoi pensieri e anche per arricchire il suo insegnamento, non dovrebbe privarsi delle fonti audiovisive provenienti dagli studi delle radio e delle televisioni.

Perfino la *storia puramente eventuale o cronachistica* (histoire événementielle) non può astenersi dal prendere in considerazione l'audiovisivo, in quanto esso è in sé un evento del 20° secolo.

La necessità dell'audiovisivo è perciò evidente; resta da stabilire quali siano le reali possibilità di utilizzazione delle informazioni da esso ricavabili.

Si devono innanzitutto segnalare due gravi problemi, strettamente legati tra loro, nel campo dell'audiovisivo: da un lato, lo «stato delle fonti» e, dall'altro, i «metodi per l'utilizzazione di questi materiali».

Per ridurre la complessità del problema, senza cadere in una semplicistica generalizzazione, ci limiteremo a discutere di un'unica categoria dell'audiovisivo, il *suono*, tenendo però

conto del fatto che i problemi legati al visivo non sono certo meno allarmanti.

Sebbene possano esistere altri tipi di registrazioni sonore che ci trasmettono le tracce del passato, concentriamo la nostra attenzione su *tre tipi di documentazione sonora*: nella prima categoria si trova ciò che normalmente immaginiamo su un *disco* (o altro supporto) *commerciale*; nella seconda sono raggruppate tutte le *emissioni radiofoniche registrate*; mentre nella terza categoria sono riunite *registrazioni uniche preparate con scopi scientifici*.

1) Disco commerciale

I *dischi commerciali* sono uno degli esempi più evidenti di ciò che Walter Benjamin descrive come «Kunstwerk im Zeitalter der technischen Reproduzierbarkeit», cioè un'opera d'arte riproducibile. E' un'opera che si presenta come se fosse unica, ma in effetti è riprodotta in massa a uno stesso livello qualitativo.

Il carisma dell'opera, rispettivamente del suo autore, la star, è originato principalmente dal numero di copie riprodotte e poi vendute.

La copia dell'opera è quindi allo stesso tempo anche l'originale e con il tempo ne acquista lo stesso valore. I rumori del disco, dovuti al vecchio metodo di registrazione ma anche all'invecchiamento dei materiali, sono accettati in quanto tali.

In questa produzione sonora trovia-



Foto: François Gribi.

mo anche alcuni dischi parlati, ma la maggior parte dei dischi commerciali è musicale.

Max Weber, e, più tardi, basandosi essenzialmente su di lui, Kurt Blaukopf³⁾, e anche Eric J. Hobsbawm (con i suoi studi sul jazz)⁴⁾ hanno ampiamente dimostrato che la musica ha un notevole impatto sociale; lo storico può così ottenere una grande quantità di informazioni grazie agli studi sulla ricezione della musica.

Il disco in quanto promotore e specchio delle pratiche musicali del ven-

tesimo secolo è una fonte da non sottovalutare.

Scrivendo la *storia del disco* è inoltre possibile risalire a quanto la collaborazione e l'unione commerciale e artistica a livello internazionale hanno saputo produrre durante il ventesimo secolo.

Il docente di storia non dovrebbe allora dare la possibilità agli studenti di ascoltare il «sound» dell'epoca trattata? Non sarebbe questo un buon metodo per far capire meglio agli allievi i cambiamenti che intervengono in concetti semplici quali ad esempio «la musica», «il jazz», «ascoltare la musica», o «cultura dei giovani»?

Malgrado lo stato spesso deplorabile degli archivi dei produttori di dischi, si dovrebbero poter realizzare degli studi quantitativi sulle *abitudini d'ascolto*, seppur in base a delle stime approssimative.

Per quanto concerne la situazione degli archivi, è inoltre importante ricordare che molti dischi che circolavano nei periodi bellici sono andati persi: si distruggevano i vecchi dischi per riciclare la materia prima e registrarne dei nuovi.

I dischi sopravvissuti a questi periodi sono ora spesso proprietà di collezionisti privati. La Fonoteca Nazionale Svizzera, che ha sede a Lugano, tra i suoi obiettivi annovera quello di mantenere e coordinare i contatti tra i diversi collezionisti. Essa possiede una collezione e una documentazione relativamente completa dei dischi commerciali che hanno un rapporto

Foto: Marco D'Anna.



con la Svizzera realizzati a partire dagli anni '60.

2) Emissioni radiofoniche registrate

La situazione delle fonti appartenenti alla seconda categoria dei documenti sonori, *le emissioni radiofoniche*, è ancora più fragile e delicata di quella dei dischi commerciali.

Infatti non esiste una testimonianza completa dell'intera produzione radiofonica, in quanto una parte delle emissioni non venivano registrate e quindi non hanno lasciato traccia.

A partire dalla prima metà degli anni '30 fu possibile registrare delle emissioni prima di mandarle in onda, ma questo procedimento venne utilizzato soprattutto per quelle emissioni che non potevano essere messe in onda in diretta o che potevano essere presentate più volte.

Sfortunatamente i responsabili della radio non si sono sempre resi conto dell'importanza che queste registrazioni avrebbero potuto avere un giorno per gli storici.

Un primo problema consiste nel fatto che solo un'infima parte del patrimonio radiofonico che è stato registrato rimane ancora a disposizione dello storico; una parte di queste incisioni, in occasione di diversi traslochi degli studi delle radio, è stata distrutta (molte registrazioni della RSI si trovano in fondo al lago di Lugano!).

Un secondo problema riguarda il deterioramento del supporto sul quale sono state incise le emissioni; si tratta infatti di dischi composti di tre strati, uno centrale di vetro o di metallo, ricoperto di due strati di lacca. Questi diversi materiali invecchiano in maniera diversa e la lacca si scolla. La Fonoteca Nazionale, in collaborazione con la SSR e con i diversi studi delle radio, gestisce un progetto, finanziato dall'Ufficio federale della cultura, volto a salvaguardare ciò che resta di questo fondo sonoro.

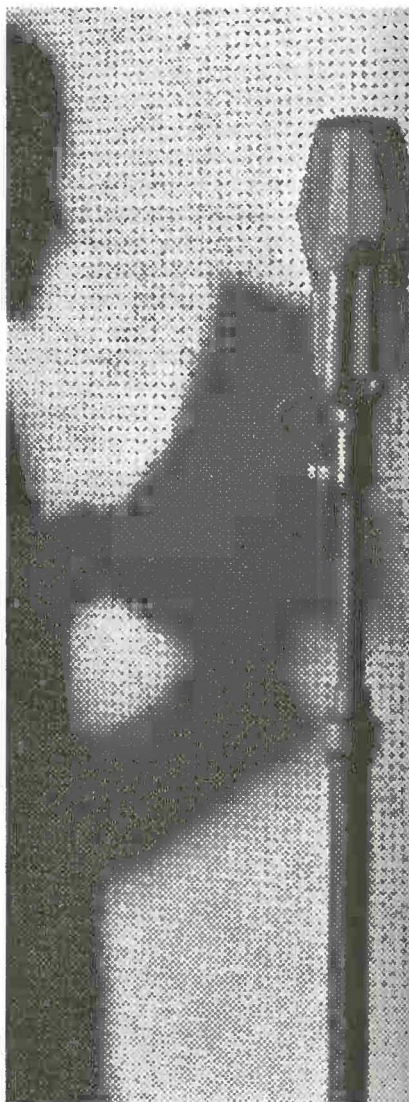
Lo storico ha a disposizione questi fondi musicali e parlari che hanno la particolarità di essere strettamente legati ai concetti culturali così come definiti dall'organismo statale o parastatale. Questi concetti variano nel tempo e a seconda delle regioni.

Ascoltando criticamente la radio docenti e allievi possono ricostruire ad esempio la presenza dello Stato nelle famiglie. Inoltre possono aumentare le loro conoscenze e scoprire la sensibilità di una data epoca attraverso

emissioni sulla vita quotidiana, conferenze, discorsi politici, radioscuola, emissioni culturali, sportive e religiose.

Chi è attirato dalla ricchezza di queste fonti sonore, si trova però confrontato con dei problemi di metodo: una lettura critica di un documento sonoro è possibile solo se conosciamo le condizioni relative alla sua origine, ma anche rispetto alla sua diffusione quantitativa e qualitativa. E allora dovremmo sapere chi si occupava della radio, con quali intenzioni e obiettivi, e chi la ascoltava. La storia sociale della radio in Svizzera non è ancora stata scritta per il momento; la Fonoteca Nazionale lancia un progetto di ricerca in questo campo. Inoltre dal 6 all'8 giugno la Fonoteca Nazionale organizza un colloquio scientifico al Monte Verità, riunendo

Da: 50 anni di Radio della Svizzera italiana, Gian Piero Pedrazzi.



ricercatori internazionali e svizzeri, che si occuperanno della problematica della storia sociale della radio.

Un problema di metodo, particolarmente acuto per questa categoria di fondi sonori, ma che tocca in realtà tutti i tipi di documenti sonori, consiste nella mancanza di esperienza d'analisi del suono stesso. In effetti si ha l'abitudine di analizzare il contenuto di un discorso tramite la sua trascrizione, ma non tramite il suono (importanza del timbro della voce, tranquillità o aggressività nell'esposizione...).

3) Oral history

Il bisogno di una *storia sociale della radio* ci conduce verso il terzo elemento della nostra tipologia di documenti sonori: *registrazioni uniche preparate con scopi scientifici, la storia orale*. Il Canton Ticino sostiene un progetto d'oral history per raccogliere informazioni e impressioni, mediante interviste, sugli inizi della radio in Ticino. Altri progetti sono previsti nelle altre regioni linguistiche della Svizzera.

Le interviste vengono registrate sia per evidenziare l'importanza del fatto o del personaggio, ma soprattutto per permettere le interpretazioni del contenuto da parte di chi ha effettuato l'intervista o da terze persone interessate all'argomento.

Esistono due motivi che ci inducono a effettuare queste registrazioni *con particolare cura* e su un *supporto sonoro duraturo*.

In primo luogo, ogni intervista è unica e non può essere ripetuta in maniera identica anche se abbiamo l'occasione di intervistare la persona una seconda volta. Il modo in cui si è svolta la prima intervista condiziona, in un modo o in un altro, il secondo incontro. L'intervista dovrebbe prefiggersi degli scopi ben definiti grazie a un questionario ragionato. Questo non esclude che anche altri storici, con altri interrogativi, possano trovare indicazioni e risposte in questo documento.

Noi sosteniamo l'idea che un ascolto e un'interpretazione critica dell'intervista sia facilitata se questa è pilotata seguendo una problematica ben precisa.

In secondo luogo, ci sembra strano che esigenze di rigore scientifico siano da rispettare obbligatoriamente per le citazioni scritte, mentre non entrino ancora in considerazione per le

fonti orali. Considerate le molteplici possibilità di interpretazioni sbagliate delle fonti orali, ma anche le possibilità d'influenzare la fonte per mezzo del tipo di domanda posta, è indispensabile poter controllare nella loro integralità le fonti orali utilizzate per delle ricerche.

Tenuto conto di questa esigenza, ci sembra logico sottolineare che queste interviste devono essere registrate con cura e su un supporto duraturo, ma devono essere anche archiviate in un luogo pubblico accessibile. Per rendere possibile e pratica l'archiviazione di queste registrazioni si dovrà indicare per ogni intervista *l'essenziale del contenuto e le condizioni della registrazione*.

Per quanto riguarda la citazione di fonti orali, resta ancora da studiare e sviluppare un sistema corretto, cioè come poter ad esempio trovare una citazione senza dover ascoltare l'intera intervista.

La Fonoteca Nazionale si preoccupa, nell'ambito di un gruppo di lavoro, di migliorare la situazione dell'oral history sia da un punto di vista scientifico sia in rapporto all'archiviazione. Quale uso può fare un docente di storia di questo tipo di fonte? Per ragioni di protezione dei dati personali bisogna essere molto prudenti prima di presentare queste registrazioni in classe; molti di questi documenti possono infatti essere ascoltati solo da persone che hanno scopi puramente scientifici.

Ma il docente di storia non potrebbe portare il concetto di «suono-testimonianza» in classe già sensibilizzando gli allievi rispetto a quello che possono sentire intorno a loro? Non potrebbe propor loro di registrare delle interviste per poi discuterne in classe o, semplicemente, invogliarli ad ascoltare i racconti dei loro nonni?

Theo Mäusli
Paola Mäusli-Pellegatta

Note

¹⁾ Giornata dedicata alla salvaguardia dei documenti audiovisivi, organizzata dall'Ufficio federale della cultura, 11 novembre 1993, Berna.

²⁾ Baczkó Bronislaw, *Les imaginaires sociaux - Mémoires et espoirs collectifs*, Paris, 1984.

³⁾ Blaukopf Kurt, *Musik in Wandel der Gesellschaft*, München, 1982.

⁴⁾ Hobsbawm Eric J., *Storia sociale del Jazz*, Roma, 1982.

Un laboratorio di storia e di didattica: l'esperienza pavese

Il *Laboratorio di Didattica della Storia* che ha preso avvio nel 1993 presso il Dipartimento Storico Geografico dell'Università di Pavia è nato da riflessioni e considerazioni in campi diversi, che hanno un punto d'incontro nella necessità della mediazione didattica e nei problemi ad essa connessi.

Nell'ambito delle attività del Dipartimento, infatti, a questo tema è stata sempre riservata molta attenzione, sia con la proposta di attività dirette ai ragazzi, sia con momenti di riflessione teorica. In questo senso, un notevole contributo è venuto dal progetto quadriennale di aggiornamento rivolto agli insegnanti di scuola media, realizzato grazie alla collaborazione con l'Amministrazione Provinciale. Alla fine del primo anno, durante il quale si erano affrontati globalmente tutti i temi relativi all'insegnamento della storia nella scuola media, gli insegnanti hanno scelto di accentuare il carattere seminariale degli incontri, volti alla preparazione di unità didattiche immediatamente sperimentabili a scuola, poi ridiscusse ed eventualmente modificate. Questo schema di lavoro si è dimostrato utile e proficuo, a tal punto che, sulla base di queste riflessioni, la via da percorrere per il futuro è sembrata quella di un gruppo di lavoro che elabori un aggiornamento «in progress», mediando le riflessioni di carattere teorico con l'esperienza pratica, per fare della didattica della storia una acquisizione dinamica, non definita staticamente una volta per tutte, ma modellata via via anche dai ragazzi. La volontà degli stessi partecipanti al corso di non disperdere una così preziosa esperienza e di continuare sulla strada intrapresa ha suggerito l'opportunità di tenere unito stabilmente questo gruppo di persone consapevoli non solo dei problemi legati alla didattica della storia, ma anche degli strumenti per meglio affrontare queste difficoltà, motivate a non fermarsi al punto in cui sono arrivate e capaci di mediare ad altri questo loro patrimonio di abilità acquisite. Una forma, dunque, di autoaggiornamento e di aggiornamento della quale la

definizione stessa di «laboratorio» sottolinea l'aspetto dinamico dell'elaborazione progressiva.

Anche la prospettiva dell'istituzione ormai prossima, in Italia, di un corso di studi universitari specifico per la didattica, volto alla formazione di una nuova figura di docente, più qualificata e, dunque, più qualificante per la scuola media, ha reso ancor più evidente l'opportunità di muoversi già in questa direzione potendo contare sull'esperienza pregressa, sul patrimonio «umano» che si era formato, sulla volontà di sperimentare le possibili evoluzioni delle forme tradizionali di aggiornamento.

Ma il Laboratorio è parte integrante di un più vasto progetto che prevede il coinvolgimento anche dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione in provincia di Pavia, che al Dipartimento è strettamente legato non solo per esserne ospite, ma soprattutto per la coincidenza della direzione scientifica, nonché per una ormai lunga consuetudine alla collaborazione.

Da tempo le Associazioni che fanno capo all'ISML chiedevano di costituire un museo, dove conservare e rendere accessibili al pubblico i documenti essenziali del periodo. Il procrastinarsi della realizzazione della sezione contemporanea dei Civici Musei Pavese ha permesso di approfondire alcune considerazioni sul ruolo e la funzione dei musei storici. La prima esigenza è quella di evitare l'intento celebrativo, di «smonumentalizzare» i musei e riportarli a un compito che prima di tutto deve essere di documentazione. Perché la conservazione della memoria non si esaurisca in se stessa, occorre evitare che l'esposizione si connoti come raccolta di cimeli, elaborandola, invece, per quanto possibile, come «forma visiva» del metodo e dei risultati del lavoro scientifico di ricerca: un percorso espositivo in continuo divenire, aggiornato e ripulito dalle nuove acquisizioni, sottratto, dunque, alla fissità del museo tradizionale e agganciato all'evolversi delle teorie storiografiche. Anche l'artificialità connaturata all'esposi-